Clelia Del Prete

Laboratorio di scrittura autobiografica e terapeutica

Scegli un momento della tua vita e scrivi un racconto che parli di te

Legami

Il cancello si apriva con fatica e poi c'erano le scale in discesa da fare. Lei si muoveva con sicurezza: in una mano teneva i fiori e nell'altra la mia. Da lontano si vedeva la collina che digradava e poi c'era il mare. Era un bel posto per riposare.
"Stai attenta a dove metti i piedi, figlia mia, ora prendiamo l'acqua", disse la donna.
"Va bene", rispose la bambina.
La "fontana" era un rubinetto attaccato al muro vicino la cancello di ingresso e al lato c'erano una serie di bidoncini bianchi, a disposizione di chiunque avesse bisogno: c'era tutto il necessario per poter pulire, mettere l'acqua nel portafiori e poi sistemare.
Le prime domeniche di primavera era quasi sempre così: un rito si ripeteva. Si andava a fare una visita ai defunti. Non era un andare in un luogo triste, ma era come ritrovare parenti ed amici che non vedevi da un po'. E poi, lei, ci parlava.
"E commare mia, sapessi, il mondo è cambiato, Ma tu lo sai che Maria si è sposata con Franco?" disse la donna, e poi, rivolta alla bambina: "Figlia, passami l'acqua: guarda se è modo questo di tenere una lapide".
La bambina ponta le aveva porto il bidoncino e poi aveva aiutato a pulire, eliminare i fiori secchi, a spazzare le foglie cadute dagli alberi vicini.
La prima volta che vide quella strana tomba, la bambina chiese: "come mai ci sono ferri curvi con gli spuntoni sopra ed è chiusa?"
"Eh, figlia mia questa è la tomba della "Gnura", disse la donna.
La bambina, lesse a fatica le lettere scolpite nella pietra grigia, quasi sbiadite dal tempo: "Qui riposa la eccellentissima Signora, donna di grandi virtù ….".
"Ma chi era?", chiese la bambina.
Si sedettero su un piccolo scalino, sotto un cipresso li accanto, e la donna cominciò il racconto.
"Figlia mia era la mia trisavola, la tua bis bis bis nonna. Quando arrivo al Paese fu un evento. Mia madre, la tua bisnonna, sua nipote, raccontava che si era sposata con il medico del

Paese e arrivò, da un'altra Regione e un altro paese, su una carrozza, grande, trainata da sei cavalli. Era vestita con un abito lungo con le maniche a sbuffo ed i guanti. Fu aiutata ascendere da un servitore e poi gli altri portarono in casa tutta il suo corredo".
Disse, con gli occhi sognanti: "C'era pure un pianoforte a coda sai? Me lo ricordo, era nel salone. Quando ero piccola, di nascosto provavo a premere i tasti: come era bello il suono."
Proseguendo il racconto la donna rammentò che nessuno mai prima aveva visto una scena così: le cameriere facevano l'inchino, i servitori si scappellavano, il Paese era tutto lì per darle il benvenuto alla moglie del medico. Cose di altri tempi.
La bambina aveva visto un'altra foto e disse: "Questa vecchina vestita di nero io me la ricordo, lavorava sempre con l'uncinetto".
La donna rispose: "Certo era zia Maria, ma pure lei che vita!"
"Perché, cosa ha fatto?", chiese la bambina.
E fu così che la donna ricominciò a raccontare la storia di Anna, una donna nata in una famiglia di uomini, che non le avevano consentito neppure di fare la scuola elementare. Era una donna, non stava bene imparare: doveva seguire le faccende di casa e basta. Ma Anna, no era diversa: voleva conoscere, capire. E quando la prima maestra arrivò in Paese, lei se la fece amica e, di nascosto dai fratelli, imparò a scrivere e leggere. Per l'epoca era considerata "zitella", perciò destinata a servire i fratelli, ma lei no, aveva altri desideri. Conobbe un uomo, vedovo, facoltoso, che era venuto in Paese per affari con i fratelli.
Si piacquero. Così una notte, con l'accordo del sacerdote e due amici testimoni, si sposarono e a cose fatte, lo comunicarono alla famiglia, che "dovette" accettare. Lei parti col marito verso la città dove col tempo si fece benvolere da tutti, facendo altre amicizie e avendo due figli. Alla morte del marito era diventata una ricca e rispettata Signora.
La donna aggiunse: "Vedi bisogna avere sempre la forza di fare quello che vogliamo, e tu devi sempre studiare, mi raccomando, così sarai libera."
La bambina sorrise: le piaceva studiare, ma soprattutto per la prima volta capiva: era l'ultima di una catena di nonne impavide e coraggiose, che sfidando i tempi avevano cambiato la loro vita.
La donna eri tu, nonna, e la bambina ero io.
E pure oggi, come ogni anno quando sono entrata in quel piccolo cimitero, accanto a te ho visto tutto il paese della mia infanzia: ci siete tutti, e ora come allora vi saluto con lo sguardo, vi parlo nel silenzio.
Vedo te, nonna, il nonno, mamma, papà, la zia che aveva gabbato tutti imparando a leggere

e scrivere, mutando un destino già scritto.
E poi lei la “Gnura”, la Signora, quella donna indomita da cui in parte discendo e ogni volta penso che proprio lei mi abbia trasmesso nei geni la forza di volontà, la resilienza, ma soprattutto la mia curiosità per le cose, la voglia di leggere, capire, viaggiare per saper affrontare il mondo. Lei e le altre: un unico filo rosso, che ci lega.
Il vento della sera si è alzato di nuovo: è ora di andare. E nel vento, mi pare ancora di sentire le vostre care voci che mi dicono “arrivederci….”.
Il filo rosso continua a srotolarsi, io cammino, la storia va avanti e io ne faccio parte.